

LA NUOVA LEGGE SUGLI SPRECHI ALIMENTARI IN ITALIA

IMPORTANTI NOVITÀ DI SEMPLIFICAZIONI, CHIARIMENTI DELLE NORME, VALORIZZAZIONE EVENTUALE DEI PRODOTTI CONFISCATI E AMPLIAMENTO DEI BENEFICIARI. APPLICANDO LA LEGGE OCCORRERÀ PERÒ SUPERARE ALCUNE CRITICITÀ RELATIVE A STRUMENTI, RISORSE E INTEGRAZIONE CON LE POLITICHE FISCALI E LA PIANIFICAZIONE REGIONALE E COMUNALE.

L'approvazione della legge 166/2016 *Disposizioni concernenti la donazione e la distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici a fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi* rappresenta una tappa importante nel contrasto dello spreco alimentare in Italia. È il frutto di un percorso, relativamente breve rispetto ai normali tempi parlamentari, costruito con il coinvolgimento di un'ampia platea di portatori di interessi nella definizione delle misure da adottare. Un metodo partecipato e inclusivo, peraltro basato sulla conoscenza e sull'esperienza maturata, che potrebbe essere applicato anche ad altri temi di interesse nazionale. Certamente le iniziative di sensibilizzazione per contrastare lo spreco alimentare promosse negli ultimi anni, fra queste la Campagna europea "Un anno contro lo spreco" promossa da Last minute market con il Parlamento europeo nel 2010 (oggi denominata "Spreco Zero") e recentemente Expo 2015 e la Carta di Milano, hanno contribuito a catalizzare l'attenzione su questo tema presente, seppure in misura diversa, a livello globale. L'iter normativo che ha portato all'approvazione della legge, come sottolineato nell'art. 1 che ne richiama le finalità, affonda le sue radici nel percorso realizzato tra il 2013 e il 2015 con il Piano nazionale di prevenzione degli sprechi alimentari (Pinpas): un'iniziativa resa possibile dalla collaborazione tra ministero dell'Ambiente, dipartimento di Scienze e tecnologie agroalimentari dell'Università di Bologna e Last minute market, *spin-off* universitario dedicato alla prevenzione degli sprechi alimentari e non. La legge recepisce molte delle proposte elaborate nel corso del Piano in materia di semplificazione, razionalizzazione e armonizzazione del quadro di riferimento normativo che disciplina la donazione delle eccedenze alimentari, ne adotta il metodo (caratterizzato da un forte coinvolgimento degli stakeholder) e l'approccio di fondo (quello della

semplificazione e dell'incentivazione). Va ricordato che il Pinpas ha dato vita a una Consulta chiamata a condividere informazioni, identificare criticità ed elaborare proposte in materia di contrasto allo spreco alimentare, formata da oltre 240 persone, appartenenti a 136 diverse organizzazioni rappresentative dell'intera filiera agro-alimentare, ivi incluse le principali associazioni dei consumatori nazionali e le organizzazioni che si occupano della redistribuzione delle eccedenze alimentari a fini solidali.

In estrema sintesi queste sono le principali novità apportate dalla legge in questione:

- semplificazione delle procedure burocratiche necessarie per la donazione (art.16)
 - riduzione dei margini di interpretazione delle norme vigenti e in particolare: chiarimenti in materia di donazione dei prodotti con Termine minimo di conservazione (TMC) superato (art.4 comma 1); chiarimenti in materia di donazione dei *"prodotti finiti della panificazione e i derivati dagli impasti di farina prodotti negli impianti di panificazione che non necessitano di condizionamento termico"* dopo le 24 ore dalla produzione (art.4 comma 3); chiarimenti in relazione alla possibilità di donare prodotti alimentari con irregolarità nell'etichettatura (art. 3 comma 4); chiarimenti in materia di responsabilità delle operazioni di spigolatura in campo (la responsabilità è di chi raccoglie) (art. 3 comma 5)
 - valorizzazione dei prodotti alimentari oggetto di confisca (se idonei al consumo umano o animale vanno donati) (art.6)
 - ampliamento della platea dei soggetti potenzialmente beneficiari (art. 7 e 13).
- In prospettiva, ovvero nell'applicazione si dovrà porre particolare attenzione ad alcune problematiche che potrebbero limitare l'efficacia del quadro legislativo e cioè:
- la mancanza di target nazionali di riduzione degli sprechi alimentari
 - la mancanza di strumenti efficaci ai fini



della quantificazione degli sprechi e del monitoraggio dell'efficacia delle misure intraprese

- la scarsa integrazione con la pianificazione regionale e comunale
- la mancanza di risorse adeguate a livello nazionale, regionale e locale
- la mancanza di strumenti adeguati per il sostegno e il coordinamento delle attività di ricerca
- l'assenza di strumenti volti a favorire la condivisione delle buone pratiche
- la scarsa attenzione all'integrazione tra Gpp (*green public procurement*) e riduzione degli sprechi alimentari nel settore della ristorazione collettiva
- la mancanza di incentivi economici/fiscali rivolti al "terzo settore".

Tuttavia, al di là dei molti pregi e alcuni limiti della legge in questione, la speranza è che il gran parlare che si è fatto attorno al tema, nonché il fiorire di assai numerose iniziative, faccia davvero riflettere tutti – consumatori, produttori, istituzioni, politica – sul fatto che lo spreco in generale e alimentare in particolare non è più consentito in un mondo in crisi economica, ambientale e sociale. È il momento di ripensare i nostri modelli di produzione e di consumo, rivedendo comportamenti e stili di vita in modo da renderli più sostenibili.

Andrea Segrè

Presidente del Comitato tecnico scientifico per l'implementazione e lo sviluppo del Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti.